

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 - Fax 055 640693

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2017

SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 200,00

CARTA + WEB: Italia € 200,00 - Estero € 240,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 90,00 - Estero € 100,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia Baroni&Gori - Prato

Periodico semestrale

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO GHIDETTI, *La politica dei poeti: il caso Pascoli* 5
- ROBERTA TURCHI, *Pinocchio contro Firenze capitale* 19

Note

- ANGELO CHIARELLI, *Una «congregazione di uomini raccolti per onore». Tentativi di aggiornamento della teoria cortigiana nella dialogistica e nella prosa tassiana* 34
- FRANCESCA FAVARO, *Di fronte al mistero: Dante e i bambini* 44

Archivio

- LORETTA MARCON, *Sulla figura di Adelaide Antici Leopardi* 50

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 57 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 76 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 109 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 124 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 154 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 187 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 224 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 236 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 270 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 294 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 310

- Sommari-Abstracts 336
-

illustrare una tradizione lirica di particolare raffinatezza stilistica, con Petrarca (non rappresentato nella Raccolta non per ragioni di opposizione letteraria, come pure si è anche pensato in passato, ma piuttosto per «la disponibilità a stampa delle sue opere» nonché «per la loro unitaria compattezza e la continuità narrativa, di difficile soluzione in spezzoni antologizzabili», p. 131) e Dante a fare da punti di riferimento (e il primo più del secondo) e tutti gli altri poeti due e trecenteschi disposti in vari gradi di approssimazione a quell'altezza stilistica (massima per Cino e Cavalcanti, minima per Guittone e i Siciliani); dall'altro l'antologizzazione fornisce di fatto un panorama molto meno selettivo, dando ad esempio ampio spazio ad un vasto numero di poeti tre e quattrecenteschi (da Fazio degli Uberti a Franco Sacchetti, da Niccolò Cieco ad alcuni protagonisti del Certamen Coronario e così via) che l'Epistola nemmeno si sforza di nominare. In questa chiave, anche l'impegno filologico, profuso nell'officina laurenziana con generosità grazie al reperimento ed utilizzo di fonti manoscritte individuate con sicuro istinto come eccellenti (e anche, come dimostra B. a p. 145, al ricorso di procedure di collazione tra testimonianze diverse), si può interpretare non come semplice recupero di modelli da restituire all'imitazione ma semmai come repertorio delle possibilità della lingua toscana nel suo evolversi e nel suo fissarsi in letteratura, valido per il presente ancor più che per il passato, e anzi grazie ad esso. Risultano quindi particolarmente efficaci, in questa chiave, queste conclusioni di B.: «La Raccolta Aragonese non è dunque, come si è scritto, un canone, che per definizione presuppone una silloge di classici, autorevoli per il loro dettato, esposti al rito della lettura ammirata e della sfida imitativa: bensì proprio letteralmente una raccolta, uno zibaldone, un aggregato di presenze poetiche di qualità alta alternate con quelle di modesto e modestissimo cabotaggio» (p. 153). E a una logica non totalmente diversa pare rispondere anche la cosiddetta Giuntina di rime antiche, oggetto dell'intervento di PASQUALE STOPPELLI (*La Giuntina di rime antiche*, pp. 157-171). Non solo perché, come afferma S., «i sei libri d'apertura» dell'edizione «registravano la triade Dante, Cino, Cavalcanti, confermando il canone suggerito da Petrarca nella canzone LXX e ribadito dall'epistola proemiale della

Raccolta Aragonese» (pp. 160-161) ma perché, come precisato più oltre, «non è eccessivo ipotizzare che senza la Raccolta la Giuntina probabilmente non sarebbe mai esistita, per lo meno così come noi la conosciamo» (p. 166). Il progetto dei Giunta (e di Bardo Segni che ebbe un ruolo non quantificabile con precisione ma sicuramente molto ampio nella concezione della silloge) infatti parte dalla medesima necessità di promuovere il primato assoluto della lirica toscana che, a partire da una tanto illustre storia, finiva col proiettare la propria influenza sul presente. Non più il presente di Lorenzo il Magnifico, naturalmente, ma quello di tutt'altra natura di Bembo e del bembismo ormai in via di affermazione e, pertanto, un presente in cui il ruolo di Firenze come riferimento della letteratura in Italia era ormai ampiamente (e da lì a poco irreversibilmente) in crisi. In questo senso l'impresa della Giuntina, grazie anche alla «quantità di materiale poetico che la stampa mise in circolazione» (p. 164) si pone anche come l'estrema «risposta di parte fiorentina allo strapotere della tipografia veneta» (p. 166). [Marco Berisso]

GIUSEPPE MARRANI, *Filologia e pratica del commento. Ripensare Cecco Angiolieri*, in *La pratica del commento*. Atti del convegno dell'Università per Stranieri di Siena, 14-16 ottobre 2014, a c. di DANIELE BROGI, TIZIANA DE ROGATIS, GIUSEPPE MARRANI, Pisa, Pacini, 2015, pp. 45-65.

In occasione del Convegno su «La pratica del commento», tenutosi nell'ottobre del 2014 presso l'Università per Stranieri di Siena, M. torna sulla delicata questione dell'esgesi delle rime angiolieresche di cui egli stesso si sta occupando da diversi anni. Lamentando la mancanza di un'edizione criticamente fondata del *corpus* di Cecco e insistendo sulla necessità di non etichettare la poetica angiolieresca come antistilnovista, l'A. dichiara che il commento che ha in preparazione vorrebbe «tentare la strada del recupero puntuale del quadro letterario mediolatino e romanzo entro il quale le sparse rime di Cecco si situano a servizio di una migliore comprensione dei testi e di una riformulazione in genere della tradizione che vogliamo oggi chiama-

re “comica” o “comico-realistica”» (p. 49). M. ritiene che per comprendere rettamente ciò che l'autore voleva veicolare con i suoi testi il commentatore non debba trascurare i dati offerti dalla tradizione, argomento che vale ancor più nel caso, come quello di Cecco, di oggetti di studio lontani cronologicamente e culturalmente da chi si accinge ad interpretarli. Prima di soffermarsi su alcuni sonetti di cui è testimone il tardo duecentesco ms. Escorialense e.III.23 (E), l'A. ci mostra ad esempio come *E' m'è sì malamente rinresciuto*, al primo impatto una palese (già nell'*incipit*) parodia della dantesca *E' m'incresce di me sì duramente*, sia piuttosto da relazionare con *Eo non son quel che cerca esser amato* di Guittone (cf. pp. 50-55), in veste di parodia, o meglio di variazione sul tema. La produzione poetica di Cecco è pressoché contemporanea a quella di Cavalcanti e del Dante stilnovista e quindi, anche cronologicamente parlando, sarebbe impossibile che il rimatore senese abbia avuto modo di cimentarsi in una studiata e ricercata palinodia dei temi più caratterizzanti del dolce stile. Il sonetto angiolieresco sarà piuttosto da leggere come una sorta di precoce reazione ad una poesia amorosa che solo col passare del tempo assumerà precisi connotati, ma che non ha mai fatto capo ad una scuola. Il saggio riporta a questo punto interessanti dati offerti dalla tradizione manoscritta più vicina cronologicamente all'Angiolieri: M. sintetizza i contenuti del primo gruppo di rime angiolieresche tradite da E (nn. 90-97), per poi fornire in chiusa (pp. 63-65) uno *specimen* di edizione commentata del son. *Se tutta l'acqu'a balsamo tornasse*, collocato nel secondo gruppo di testi di Cecco di cui il codice è latore (nn. 151-167). L'A. ne propone una lettura che tenga conto dei due sonetti che lo circondano nel ms. e dalla quale ne emerge un contenuto per il quale ormai parlare di antiantismo non ha più senso. M. tende a precisare tuttavia che tale “fedeltà” alla seriazione di E non va confusa con l'idea che dietro ad essa ci possa essere una volontà d'autore; «l'attenzione posta sull'assetto dei testi in E serve semmai a portare a contributo modalità comuni di lettura tardo-duecentesca dei testi di Cecco che possono affiancare e corroborare quella che appare l'interpretazione più fedele e appropriata che riusciamo a dar loro. [...] Il contesto in cui un sonetto dell'Angiolieri è tràdito può dunque talora

aiutarci a metterne a fuoco il retto intendimento» (pp. 61-62). [Irene Falini]

GABRIELE BALDASSARI, *Considerazioni sul corpus di Dino Frescobaldi*, «Studj romanzii», n.s., 2013, IX, pp. 157-211.

Segnaliamo, seppur in lieve ritardo, questo articolo di B., derivante da studi preparatori in vista di un nuovo commento alle rime del Frescobaldi, in cui l'A. intende definire il *corpus* delle medesime e il loro ordinamento. Alle pp. 161-163 B. presenta in una tabella la seriazione che i testi presentano nei tre testimoni manoscritti principali: Ch (Chigiano L.VIII.305), T (Trivulziano 1058) e A^r (sigla sotto alla quale sono raccolti i codici utili oggi alla ricostruzione della perduta Raccolta Aragonesa). Ad essi l'A. affianca le opzioni approntate dagli editori del *corpus* (citiamo i più noti e importanti): Di Benedetto nell'ed. laterziana dei *Rimatori del dolce stil novo* del 1939 (accolto dal Marti nei suoi *Poeti del Dolce stil novo* trenta anni dopo) e Brugnolo nell'edizione di *Canzoni e sonetti* del 1984, alla quale si rifà invece la recente raccolta degli Stilnovisti curata da Pirovano. A p. 164 ha inizio l'analisi più interessante del saggio, quella incentrata sull'ordinamento dei sonetti frescobaldiani. Grazie agli studi di Borriero su Ch, B. recupera l'originaria fascicolazione del codice, dalla quale emerge una seriazione praticamente sovrapponibile a quella di T, se non per alcune minime divergenze. Ne risulta un gruppo compatto di 12 sonetti, a sua volta diviso in tre serie da quattro, dei quali l'A. mostra fitte e sottili connessioni intertestuali attraverso una minuziosa analisi delle rime, dei sintagmi, dei costrutti sintattici e di concetti e parole chiave. Ai parallelismi instaurati sia all'interno dei tre gruppi che tra un gruppo e gli altri, segue un elenco di legami intertestuali (con Dante e Cavalcanti) notoriamente produttivi sul piano macrotestuale. Benché non emerga uno sviluppo narrativo nella globalità del *corpus*, B. nota che i quattro sonetti centrali sono «incentrati su un amore di carattere euforico, [...] sommariamente definibile “vitanoviano”» e che i due gruppi marginali presentano un «carattere invece disforico, per così dire “cavalcantiano”» (pp. 182-183). Oltre alla tenzone con l'ignoto Verzellino, è il son. *Deh, giovanetta, de' begli*